

## GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

# Viaggio verso la Ciociaria

## La malinconica Macarena del popolo dei pendolari che si ripete in eterno

Giringiro va in trasferta e vi scrive in diretta dalla Ciociaria più profonda. Ma il punto, amici, non è perché in provincia di Frosinone le calamite costino tre euro. No. Il punto è il viaggio: non inteso come rito di iniziazione, quanto come inizio della mia irritazione. La Piacenza-Bologna-Roma Termini-Fiuggi (comodo comodo) mi conferma le ferite più profonde di questo Paese. E per una volta, non spariamo contro Trenitalia, quanto contro il viaggiatore ignoto. Mi spiego. Ora io vorrei capire per quale ragione non sono pendolare da anni ma le figure retoriche che ballano la Macarena su ogni treno d'Italia sono sempre le stesse: sono le figlie di quelle che incrociavo sul regionale "veloce" per Parma? Quello della voce da megafono "Ci scusiamo per il disagio occorso", che nessuno ha mai capito cosa significasse in italiano? Oppure no, forse non invecchiano mai, le imperiture. Entro nel dettaglio, abbiate pazienza. Eccone la carrellata più rapida. Fatemi sapere la vostra, pendolari del mondo.

C'È NESSUNOOOOOOO?! Tu sali con una valigia più pesante di te perché ci hai infilato dentro il tipico abbigliamento da Ciociaria: cioè ogni genere possibile, dalla muta da sub al pastrano sovietico, visto che io onestamente non ho idea del clima ciociaro. Ebbene, ogni volta è la stessa storia. Carichi il peso su entrambi i piedi, accenni quasi il "piantarsi sulle punte", tenti di alzare la valigia per porla sopra le teste degli ignari passeggeri che non sembrano contemplarne il peso specifico. Ci riprovi. Ci riprovi. Niente. Lei resta all'altezza del suolo. C'è nessunoooooo?! L'uomo a lato finestrino si sta facendo un selfie. Uno mi fissa. Ma io dico: qualcuno che carichi sta benedetta valigia esiste? No. Non esiste. Diventa una questione di

principio. Uomini, cari, dove siete?

QUELLA CHE DEVE SCENDERE PER PRIMA. Non deve andare da nessuna parte, è evidente. Eppure vuole scendere per prima. Non ha la tipica conformazione della pendolare in ritardo, anche perché è domenica. Nei suoi occhi c'è la sfida: scenderò prima di te. Sgomita. Deve averne passate troppe, e io la vorrei abbracciare e dirle "Coraggio, è finita".

"ZIA, ZIA!" Non parlano quasi mai con la mamma o con il papà, e neppure con il marito: parlano sempre con la zia. Anni di pendolarismo certificano questa teoria: sul treno c'è sempre una signora sulla cinquantina che parla al telefono con una pro-zia che sta raggiungendo in diverse città. Le racconta che non sa ancora l'ora che farà, che mamma sta bene, ma lo fa con i decibel che ti si sparano nelle orecchie. La zia è sorda, e io evidentemente troppo intollerante.

IL QUESTUANTE MOLESTO CHE NON VEDEVO DAL 2005. C'è anche lui: da almeno 14 anni fa il questuante molesto. Bravissima persona, sia chiaro, ma evidentemente ha fatto della ricerca di monetine il suo lavoro.

LO SBADIGLIO A BOCCA APERTA. "Dai da bravo fai ahhhhhh", e via di tonsille in salute, qualche placca forse laggiù in fondo. Perché sul treno c'è sempre chi sbadiglia a bocca aperta mostrando a tutti l'intestino?

LA COPPIA. Ad ogni viaggio in treno c'è una coppia che si ama. Una falange oplitica compatta. Non sanno stare uno senza l'altra. Si sorridono. Ti si appioppiano accanto, e ti guardano con uno sguardo di automatica pietà, ma tanto ormai ci hai fatto il callo e gli sorridi. Dici "Sposto subito lo zaino dal sedile scusami". Ma lui gentilissimo (è la pietà)... "Non ti preoccupare", sottinteso "Ho già avuto tutto dalla vita, tu invece sembra di no".



Pendolari in carrozza

## LA BUONA NOTIZIA

# La lezione del pontiere Alex Langer e i "reduci" dal viaggio ad Auschwitz

C'è stata una mattina di questa settimana in cui le pagine dei siti di informazione hanno riportato due notizie con cui le giornate fanno un po' fatica a cominciare bene: la prima riguardava le proteste anti-rom che si sono svolte a Roma con tanto di calci al polmone che li trasportava e saluti romani, mentre la seconda annunciava il soccorso portato da una nave tedesca a un barcone di migranti al largo della Libia e il commento del ministro dell'Interno Matteo Salvini «nave tedesca, vadano ad Amburgo».

C'è stato però un pomeriggio, qualche giorno fa, di cui non è stata data notizia anche se era davvero buona: nell'auditorium del campus Credit Agricole i 160 ragazzi partecipanti al Viaggio della memoria a Cracovia e Auschwitz hanno presentato le loro riflessioni. In questo mese hanno radunato pensieri e analisi e li hanno intrecciati in filmati che danno conto dell'esperienza fatta grazie all'Isrec e a Istoreco: sono filmati che mostrano come, attraverso un cammino, si possa diventare «costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera». La definizione, per la cronaca, è di Alexander Langer, uno che nelle fotografie che si trovano comunemente in rete ha degli occhiali tondi e la faccia sorridente: in realtà Langer è stato un politico altoatesino che da ragazzo, dopo essere stato invitato a dichiararsi una volta per sempre italiano o tedesco, reagì fondando una rivista



Alex Langer, morto a 49 anni

intitolata "Die Brücke" ossia "Il Ponte" su cui si poteva scrivere indifferentemente nelle due lingue. Uno che militò in Lotta Continua e negli anni Ottanta fu tra i fondatori dei Verdi europei: non uno spirito tranquillo insomma. Tuttavia il suo impegno a costruire ponti o a saltare muri può servire anche oggi e non solo a far partire bene le giornate.

—Betty Paraboschi

## PICCOLA POSTA

# Ditelo a Eva (Quei cuori in subbuglio)

EVA@LIBERTÀ.IT

Storie di genitori avanzano al galoppo dopo il congresso di Verona, da adulti possiamo non riconoscere più ciò che eravamo. E il concetto di famiglia naturale prende una piega assai poco scontata (per parte paterna).

«Sono stato un bello e impossibile, uno scapestrato. Ai tempi del liceo con i miei occhi grigi e l'aria da maudit, l'ossessione per i Doors e la letteratura decadente, ero l'idolo inarrivabile di tante ragazzine. Mi raccontavo come un tenebroso insofferente dei voti scolastici, dell'autorità e della disciplina, ho dato molto filo da torcere ai miei genitori e non dico altro. Mi confesso per quello che ero perché oggi si parla molto di genitorialità, del filo materno e paterno dentro la famiglia. Non ho seguito il congresso di Verona che ha fatto tanto discutere e a dir la verità non sono neppure interessato, vorrei solo testimoniare che oggi, uomo adulto, sono veramente un altro anche di fronte a me stesso e di fronte alla famiglia che, quasi con mia sorpresa, ho costruito invece con tenacia e con la compagna di una vita, dai vent'anni. L'università e la scelta di medicina mi hanno poi trasformato completamente, rivelato a me stesso. Ho due figli di ventisei e ventotto anni, uno è in un prestigioso istituto di ricerca francese dopo la laurea in matematica, l'altro lavora a Londra e si occupa di finanza. Ho una nostalgia pazzesca di loro e vivo ancora per loro. Anche mia moglie, certo, forse meno. Eppure all'inizio non li volevo, pensavo che mi avrebbero rallentato. Adesso quando vedo un padre è un figlio piccolo anche solo per la strada, mi prende una fitta allo stomaco. Mi intenerisco. I padri non sono quegli esseri estranei

«Scapestrato, sciupafemmine ma oggi ho solo nostalgia dei miei due figli»

alla profonda vita familiare come spesso vengono descritti, spesso distratti o portatori di autorità. Non parlo di mia moglie perché, e lei lo sa, sono io il vero

«mammo». La distanza dalla loro vita per me è pura frustrazione». Ernesto, ex ragazzaccio

Caro ex ragazzaccio, ma attuale family man, è bello, è commovente un affetto così speciale, profondo, di un padre che è stato un liceale forse scapestrato, anche se, da quanto ci racconta, lei era soprattutto un giovane ammirato, desiderato. Non credo sia una condizione rara comunque, la nostalgia dei figli lontani alimenta attaccamenti intensi, ma certo più insoliti nei padri. Tuttavia non è vero che un legame con Verona sia del tutto azzardato o campato in aria. Si è parlato molto di "famiglia naturale", dando un valore conservativo e normativo a questi due termini. Invece "naturale" mi sembra un meraviglioso moto di libertà, di rifiuto dei ruoli, di un evolversi spontaneo della personalità dove tutti possono scoprire di se stessi pieghe inattese e nemiche di stereotipi, ma ben praticabili e sane in un circuito d'affetto, che è il vero valore. Libertà di esprimere i propri naturali sentimenti, anche - come nel suo caso - un'inattesa sensibilità materna che non ha paura di dichiararsi. E c'è dell'altro. Con tanti figli in giro per il mondo, si capisce che esiste oggi un sentimento nuovo da sondare, quello di famiglie aperte ma anche geograficamente esplose.

Recentemente su questo giornale si è parlato dell'intenzione nata dal basso, da alcuni genitori, di realizzare uno spettacolo teatrale sull'assenza dei figli espatriati, che lasciano un vuoto nella trama di affetti della famiglia. Uno strapazzo. Fortunatamente ci sono modi tecnologici per guardarsi negli occhi anche tutti i giorni, Skype e tanto altro. Evidentemente non bastano. E' un sentire nuovo, come nuovo è il fenomeno. Pare poi che siano i nonni a soffrire più acutamente, perché il rapporto con i nipotini esige il contatto fisico, la favola, la magia di issarli sulle ginocchia. Sto diventando davvero troppo sentimentale.

## IN DUE

# Cartoleria Italia la mia infanzia tra i pastelli

Eleonora Bagarotti

Se leggete questa rubrica da tempo, dovrete aver colto (spero) il fatto che qui non si parla di escludere i padri dalla vita dei figli o di aprire guerre affinché questi padri siano solo di contorno. Al contrario, qui si cerca di prendere atto del fatto che, talvolta, i padri da quella vita scelgono di restare lontani. E in questo caso, la coercizione non vale. Ma nutrire rancore sarebbe ancora peggio e ve lo sconsiglio caldamente.

Padri per via "indiretta"

Tutto questo ragionamento arzigogolato per dire che l'ascia di guerra non solo va sotterrata, ma neppure raccolta da terra. È meglio pensare agli "altri" padri: i padri presenti, che lasciano il segno. Magari non saranno padri "diretti", ma la paternità mica è solo questione di Dna (altrimenti, staremmo freschi! - dice sempre, scherzando, un mio amico). Il primo padre "indiretto" di mio figlio arriva da un salto generazionale ed è il mio. Pietro non ha fatto in tempo a conoscere il nonno, ma io cerco di mettergliene un po' dentro alle giornate, tipo il cucchiaino di miele nel latte quando ha il raffreddore.

La mia infanzia tra quaderni e matite

Ogni volta che io e lui passiamo davanti al "Nicolini", Pietro mi sente ripetere la stessa cosa: «Se fossimo milionari, comprerei subito la Cartoleria Italia». «Quella lì che mi fai sempre vedere, mamma?». «Eh sì, guarda: ci sono persino rimasti i brillantini del nome del negozio. Sopra c'è molta polvere, ma avessi visto come brillavano un tempo, quando si muovevano con l'aria». «Perché compreresti la Cartoleria Italia, mamma?». Bella domanda. Freudiana. «Forse per preservare uno dei ricordi più belli della mia infanzia. In quella cartoleria, ci entravo sempre con il mio papà. A comprare i pastelli, il quaderno, il compasso, le gomme e persino la mia prima calcolatrice. Era papà, che tirava fuori il borsellino quand'era ora. E io ricordo benissimo il mio stupore, quando col naso arrivavo a malapena al bancone, nel vedere tutto quel ben di Dio. Mi sembrava un po' il Paradiso, anche se poi quegli oggetti mi sarebbero serviti a scuola. E tuo nonno sorrideva». «Capiva tutto, è mamma?». «Eh sì, caro Pietro. I papà veri fanno questo: capiscono tutto. Anche se non glielo dici».

## LO SGUARDO GIOVANE

# Nuovi ostacoli, nuove soluzioni Ecco la ricetta

Vi ho parlato di come tanti ragazzi credano ancora nei propri sogni, di come molti di loro li inseguano. Non vi ho mai detto che questa sia una strada "felice", anzi: non sempre tutto è rose e fiori. Ciò che però differenzia chi resta attaccato ai sogni e chi si lascia cadere nella vita come fosse un mare in tempesta che ti sbatte contro gli scogli è il modo di reagire ai problemi. Possiamo cadere mille volte, e cadiamo tutti: chi in un modo e chi un altro, abbiamo tutti i nostri piccoli grandi drammi della vita, problemi che sembrano irrisolvibili. Eppure nulla è così complicato da superare come sembra. Concretizza il tuo problema invece di disperarti, trova le possibili soluzioni, vagliale una per una tra pro e contro, scegli quella più efficace, tentala. Non funziona? Provane un'altra. Vai avanti, passo dopo passo, non smettere di credere in te stesso, in ciò che fai e nel suo valore, ama ogni tua singola azione e non fare nulla che ti faccia sentire male. Non lasciatevi mai scoraggiare da un singolo avvenimento perché non sarà quello a modificare il corso della vostra vita. I sogni non si realizzano piangendosi addosso, ma trovando sempre nuove soluzioni per ogni nuovo ostacolo.

—Lisa Iacopetti